

Domenica di Pasqua – Anno B 1 aprile 2018

Gv 20,1-9

«Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.

2Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

3Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro.

4Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro.

5Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.

6Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, 7e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.

8Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.

9Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti».

PAPA FRANCESCO

REGINA COELI

Lunedì dell'Angelo, 6 aprile 2015

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e ancora buona Pasqua!

In questo Lunedì dopo Pasqua il Vangelo (cfr Mt 28,8-15) ci presenta il racconto delle donne che, recatesi al sepolcro di Gesù, lo trovano vuoto e vedono un Angelo che annuncia loro che Egli è risorto. E mentre esse corrono per portare la notizia ai discepoli, incontrano Gesù stesso che dice loro: «Andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno» (v. 10). La Galilea è la "periferia" dove Gesù aveva iniziato la sua predicazione; e di là ripartirà il Vangelo della Risurrezione, perché sia annunciato a tutti, e ognuno possa incontrare Lui, il Risorto, presente e operante nella storia. Anche oggi Lui è con noi, qui in piazza.

Questo dunque è l'annuncio che la Chiesa ripete fin dal primo giorno: "Cristo è risorto!". E, in Lui, per il Battesimo, anche noi siamo risorti, siamo passati dalla morte alla vita, dalla schiavitù del peccato alla libertà dell'amore. Ecco la buona notizia che siamo chiamati a portare agli altri e in ogni ambiente, animati dallo Spirito Santo. La fede nella risurrezione di Gesù e la speranza che Egli ci ha portato è il dono più bello che il cristiano può e deve offrire ai fratelli. A tutti e a ciascuno, dunque, non stanchiamoci di ripetere: Cristo è risorto! Ripetiamolo tutti insieme, oggi qui in piazza: Cristo è risorto! Ripetiamolo con le parole, ma soprattutto con la testimonianza della nostra vita. La lieta notizia della Risurrezione dovrebbe trasparire sul nostro volto, nei nostri sentimenti e atteggiamenti, nel modo in cui trattiamo gli altri.

Noi annunciamo la risurrezione di Cristo quando la sua luce rischiarerà i momenti bui della nostra esistenza e possiamo dividerla con gli altri; quando sappiamo sorridere con chi sorride e piangere con chi piange; quando camminiamo accanto a chi è triste e rischia di perdere la speranza; quando raccontiamo la nostra esperienza di fede a chi è alla ricerca di senso e di felicità. Con il nostro atteggiamento, con la nostra testimonianza, con la nostra vita, diciamo: Gesù è risorto! Lo diciamo con tutta l'anima.

Siamo nei giorni dell'Ottava di Pasqua, durante i quali ci accompagna il clima gioioso della Risurrezione. È curioso: la Liturgia considera l'intera Ottava come un unico giorno, per aiutarci ad entrare nel mistero, perché la sua grazia si imprima nel nostro cuore e nella nostra vita. La Pasqua è

l'evento che ha portato la novità radicale per ogni essere umano, per la storia e per il mondo: è trionfo della vita sulla morte; è festa di risveglio e di rigenerazione. Lasciamo che la nostra esistenza sia conquistata e trasformata dalla Risurrezione!

Domandiamo alla Vergine Madre, silenziosa testimone della morte e risurrezione del suo Figlio, di accrescere in noi la gioia pasquale. Lo faremo ora con la recita del Regina Caeli, che nel tempo pasquale sostituisce la preghiera dell'Angelus. In questa preghiera, scandita dall'alleluia, ci rivolgiamo a Maria invitandola a rallegrarsi, perché Colui che ha portato in grembo è risorto come aveva promesso, e ci affidiamo alla sua intercessione. In realtà, la nostra gioia è un riflesso della gioia di Maria, perché è Lei che ha custodito e custodisce con fede gli eventi di Gesù. Recitiamo dunque questa preghiera con la commozione dei figli che sono felici perché la loro Madre è felice.

di p. Elia Citterio

Beato colui che nell'Uomo sofferente ha visto il Figlio di Dio, il Testimone dell'amore del Padre. Beato colui che lo scandalo della croce non spezza, non deturpa, non divide da Dio e dagli uomini. Beato colui che ha l'intelligenza allenata per cogliere nella passione gloriosa di Gesù il mistero dell'amore di Dio per gli uomini e la dinamica di vita eterna di cui ci rende partecipi con il dono del suo Spirito.

La settimana santa era cominciata con la colletta del lunedì: "Guarda, Dio onnipotente, l'umanità sfinite per la sua debolezza mortale, e fa' che riprenda vita per la passione del tuo unico Figlio". Lungo la settimana più volte era risuonata la profezia di Isaia: "Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli" (Is 53,11-12). Espressioni che nella traduzione letterale del testo ebraico sono ancora più potenti: "... poiché ha versato la sua vita nella morte ...". Questo ha fatto Gesù: non ha trionfato sulla morte eliminandola o scartandola ma entrandoci con la sua vita.

Nell'ufficio della santa passione nel rito bizantino, la liturgia addita tre personaggi per suscitare i sentimenti dei cuori nei confronti di quell'Uomo disprezzato e maltrattato,

senza più apparenza né bellezza: Giuda, con l'insistente annotazione: "... ma non ha voluto comprendere l'iniquo Giuda"; il ladrone sulla croce: "Ricordati anche di noi nel tuo regno"; la Vergine, sua Madre, straziata dalla spada del dolore, tormentata dalle doglie che non aveva sofferto nel parto, con gli angeli che assistono e dicono: 'Incomprensibile Signore, gloria a te!', mentre supplica: "Dimmi una parola, o Verbo, non passare accanto a me in silenzio ...". Nel riposo del sabato la Chiesa ha contemplato: "Per riempire della tua gloria tutte le cose, sei disceso nelle profondità della terra; a te infatti non era nascosta la mia persona in Adamo: sepolto e corrotto tu mi rinnovi, o amico degli uomini".

E con la veglia pasquale viene aperto il mistero della morte e risurrezione di Gesù: se la morte è l'ultimo nemico che deve essere annientato, allora vuol dire che non c'è nemico che abbia potere su Colui che l'ha vinta. E se l'ha vinta come primogenito di tanti fratelli, allora vuol dire che la sua stessa vita, non più segnata dalla morte, diventa la nostra vita, quella che può segnare e vivificare il nostro vivere quotidiano, sempre tallonato e ferito dalla morte e spirituale e fisica.

Nell'annuncio al mondo della risurrezione di Gesù la Chiesa proclama che vivere nel Signore risorto ormai significa vivere in Colui che ci partecipa il suo Amore tanto da farlo diventare in noi radice di vita, scopo supremo dell'essere e dell'agire. Per avvicinare i cuori degli uomini Dio ha messo da parte la sua *potenza* preferendo la *debolezza* (cfr Fil 2,8). Questa debolezza di Dio non svela solo l'immensità dell'amore di Dio per l'uomo, ma anche il bisogno dell'uomo per essere tale, compiuto nella sua umanità. Ed il mistero scaturisce proprio qui: l'uomo, per scoprire la sua umanità, non può non guardare a questa *debolezza* di Dio. Tutto ciò che è fuori da tale debolezza, risulterà illusione e causerà ulteriore sofferenza, ma sorda, tragica, insensata, che porterà divisione e non comunione, che porterà rabbia e non riposo. La gioia pasquale lo proclama.

Come lo sottolinea un canto bizantino: "Giorno della risurrezione! Irradiamo gioia per questa festa solenne e abbracciamoci gli uni gli altri. Chiamiamo fratelli anche quelli che ci odiano: tutto perdoniamo per la risurrezione e poi acclamiamo: Cristo è risorto dai morti, con la morte ha calpestato la morte, e ai morti nei sepolcri ha elargito la vita". A cui fanno eco le parole di Giovanni Crisostomo: "Tutti godete il banchetto della fede. Tutti godete la ricchezza della bontà. Nessuno lamenti la propria miseria, perché è apparso il nostro comune regno. Nessuno pianga le proprie colpe, perché il perdono è sorto dalla tomba. Nessuno tema la morte, perché la morte del Salvatore ci ha liberati".

Nella gioia esultante per il Signore risorto, gli angeli dicono alle donne che si erano recate al sepolcro: "*Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui*". Bisogna intendere: Gesù non è più confinato in un posto perché dovunque lo si può vedere e sentire. Come aveva promesso che sarebbe restato con noi fino alla fine del mondo. Dice una preghiera: "Oh, la tua divina, la tua dolcissima voce amica! Con verità hai promesso, Cristo, che saresti rimasto con noi fino alla fine dei secoli. E noi

fedeli esultiamo, possedendo quest'ancora di speranza".

L'augurio è proprio quello di sentire la sua voce, come la Maddalena, come i discepoli e non solo quella degli angeli che ci dicono che è vivo. Quella voce che potremo udire e riconoscere nelle parole di vita del suo vangelo quando penetrano nel nostro cuore, quando rivelano quella forza prodigiosa di vita perché in esse sentiamo l'eco di quella 'dolcissima voce amica', di Colui che, vivo, vive in mezzo a noi.

Nel racconto di Giovanni, la domenica di Pasqua, il giorno uno della settimana, dischiude un tempo completamente diverso, un tempo nel quale tutto ciò che è stato compiuto fino ad ora si rivela come novità. Il personaggio che ci conduce alla soglia di questa novità è proprio Maria Maddalena, quella che per prima sente la 'dolcissima voce amica' chiamarla per nome. Essa viveva un'angoscia personale, un sentimento di assenza irrimediabile; per lei il Signore era l'Assente; non poteva che sentirlo così. Per prima vede la pietra del sepolcro tolta via e corre ad avvertire i discepoli: "*Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove lo hanno posto*". E Giovanni parla della pietra tolta via dal sepolcro per sottolineare, in questo Giorno della Risurrezione, che viene tolto l'ultimo impedimento alla 'vista', alla 'visione', come poi il brano dirà a proposito di Giovanni entrato nel sepolcro: "*Vide e credette*". Il brano evangelico introduce al mistero della risurrezione con un crescendo rispetto alla 'potenza' del vedere espressa in greco da tre verbi. Prima semplicemente si guarda (Maria Maddalena vede la pietra tolta dal sepolcro e Giovanni, arrivato per primo al sepolcro, guarda da fuori nel sepolcro e vede i teli), poi si osserva attentamente, si contempla (Pietro, entrato nel sepolcro, guarda attentamente i teli e il sudario posto in un luogo a parte), infine si conosce, si intuisce intimamente la verità delle cose (Giovanni, entrato nel sepolcro, vede e crede). È l'ascesa suggerita dall'evangelista per fare esperienza del mistero della risurrezione, assolutamente imprevedibile per gli uomini.

La letizia pasquale che, poco a poco, invade e conquista i discepoli e che scaturisce dall'esperienza dell'incontro con lui, vivo, capace di far vincere ogni paura, ha a che fare con i tre doni di Gesù che il vangelo di Giovanni riporta: la gioia, la pace e la libertà. Sono i doni tipicamente pasquali che, uniti all'esperienza dell'incontro con lui, il Vivente, ci partecipano la sua stessa vita. Perché anche noi possiamo dire al termine della nostra vita: "l'abbiamo amato sino alla fine", 'abbiamo amato i nostri fratelli sino alla fine', come meglio abbiamo potuto. L'augurio pasquale più bello!

CRISTO È RISORTO. È VERAMENTE RISORTO!

di p. Ermes Ronchi

Il sepolcro vuoto, annuncio di una vita indistruttibile

Una tomba, un giardino, una casa e un andare e venire di donne e di uomini. Maria di Magdala esce di casa quando è ancora notte, buio nel cielo e buio nel cuore. Non ha niente tra le mani, solo il suo amore che si ribella all'assenza di Gesù: «Amare è dire: tu non morirai!» (G. Marcel). È pieno di risonanze del Cantico dei Cantici il

Vangelo del mattino di Pasqua: ci sono il giardino, la notte e l'alba, la ricerca dell'amore perduto, c'è la corsa, le lacrime, e il nome pronunciato come soltanto chi ama sa fare.

Maddalena ha un gran coraggio. Quell'uomo amato, che sapeva di cielo, che aveva spalancato per lei orizzonti infiniti, è ora chiuso in un buco nella roccia. Tutto finito. Ma perché Maria si reca al sepolcro? «Perché si avvicinò alla tomba, pur essendo una donna, mentre ebbero paura gli uomini? Perché lei gli apparteneva e il suo cuore era presso di lui. Dove era lui, era anche il cuore di lei. Perciò non aveva paura» (Meister Eckhart).

E vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Il sepolcro è spalancato, vuoto e risplendente, nel fresco dell'alba. E fuori è primavera. Il sepolcro è aperto come il guscio di un seme. E vuoto.

Maria di Magdala corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo. È sempre lei, la donna forte accanto alla croce, stordita in faccia al sepolcro vuoto, sempre nominata per prima negli elenchi delle donne che seguono Gesù, è lei che rimette in moto il racconto della fede.

Sugli apostoli era piombato un macigno. Il dolore a unghiate aveva scavato il cuore. Ma loro hanno comunque fatto una scelta intelligente: stanno insieme, non si separano. Uno da solo può essere travolto, insieme invece si fa argine, insieme si può correre e arrivare più lontano e più in profondità: uscirono allora Simon Pietro e l'altro discepolo e correvano insieme tutti e due...

Insieme arrivano e vedono: manca un corpo alla contabilità della morte, manca un ucciso ai conti della violenza. I loro conti sono in perdita. Quell'assenza richiede che la nostra vista si affini, chiede di vedere in profondità. «Non è qui» dice un angelo alle donne. Che bello questo «non è qui». Lui è, ma non qui; lui è, ma va cercato fuori, altrove; è in giro per le strade, è in mezzo ai viventi; è «colui che vive», è un Dio da sorprendere nella vita. È dovunque, eccetto che fra le cose morte. È dentro i sogni di bellezza, in ogni scelta per un più grande amore, è dentro l'atto di generare, nei gesti di pace, negli abbracci degli amanti, nella fame di giustizia, nel grido vittorioso del bambino che nasce, nell'ultimo respiro del morente. E chi vive una vita come la sua ha in dono la sua stessa vita indistruttibile.

di Enzo Bianchi

Non abbiate paura! Gesù è risorto!

Da tre giorni seguiamo Gesù nella sua passione, morte e sepoltura, e ora siamo posti davanti all'indicibile, all'umanamente impossibile, a un evento che appare incredibile al mondo. Un evento davanti al quale ciascuno di noi nella santa notte di Pasqua sente il cuore oscillare tra adesione al racconto ascoltato e dubbio, tra fede e incredulità. Ma questa nostra condizione non è diversa da quella dei discepoli e delle discepole in quel terzo giorno dopo la morte di Gesù. Perché la morte è la morte, è la fine concreta della vita, delle relazioni, degli sguardi, degli affetti: quando uno muore, muore interamente e tutto muore con lui...

Il vangelo secondo Marco, più degli altri, ci mette davanti la morte di Gesù come morte fallimentare, enigma

che anche per Gesù è diventato faticosamente mistero. La morte di Gesù è apparsa la smentita di tutto quello che egli aveva detto e fatto. Predicava la venuta del regno di Dio: e ora dov'era questo regno, dov'era apparso? Aveva guarito e liberato alcune persone: ma ora malati, prigionieri, disgraziati continuavano a esserlo come prima. Aveva amato degli uomini e delle donne, li aveva resi una comunità: e ora se n'erano tutti fuggiti, e quella baracca di comunità appariva caduta a pezzi...

Il giorno successivo al sabato è stato per quegli uomini e per quelle donne un'aporia, un vuoto, uno spazio in cui non si trovavano più i fili del senso e del significato di ciò che avevano vissuto. E per alcuni di loro – Pietro, il discepolo amato, Maria di Magdala – era avvenuta la fine di una vicenda di adesione, di convivenza piena di amore. Quel sabato, che noi chiamiamo sabato santo, appariva per loro un inferno nel quale la potenza del male, del daimónion e del diábolos sembrava regnare ancora, anzi sembrava essere stata capace di spegnere ogni speranza. È stato un sabato di silenzio estremo. Nulla da dire, per l'evangelista nulla da raccontare: quell'evento della morte e sepoltura di Gesù faceva terminare una vita? No, la vita autentica che avevano vissuto, tra fatiche, contraddizioni e inadempienze, era stata una vita condivisa con Gesù, piena di senso: una vita in cui l'amore vissuto non poteva spegnersi!

Quando quel sabato è passato, nelle ore dopo il tramonto Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo e Salome, alcune donne discepole, vanno a comprare oli, balsamo, profumi per ungerne il corpo cadavere di Gesù depresso nella tomba. Maria di Magdala aveva accompagnato il corpo morto di Gesù dalla croce alla tomba e aveva osservato bene quell'antro. Ora, al mattino presto, le donne discepole tornano alla tomba quando il sole si è alzato. Quale sole si è alzato? Il sole che era spuntato dall'alto e aveva visitato il suo popolo (cf. [Lc 1,78](#))? È "il sole di giustizia" ([MI 3,20](#)) che si è già alzato? I pensieri di queste donne vanno alla pietra, la grande pietra messa come porta, come custodia all'antro, ma ormai vicino alla tomba vedono la pietra già rotolata via. La tomba dunque è aperta! Come? Da chi? Ed ecco, le donne "videro un giovane, seduto alla destra, vestito d'una veste bianca, e furono colte da stupore" ([Mc 16,5](#)).

Pensavano di vedere il cadavere, e invece vedono un giovane.

Pensavano di vedere un lenzuolo che avvolgeva il morto, e invece vedono un vivente vestito di bianco.

Pensavano di vedere un morto disteso a terra, e invece vedono un uomo seduto alla destra: alla destra di chi? Qualcuno ha posto questo giovane alla sua destra, dicendogli: "Siedi alla mia destra" ([Sal 110,1](#)).

Le donne sono sorprese, alla lettera "sono colte da stupore" (exethambéthesan). Marco conosce un ricco vocabolario per parlare dello spavento: in pochi versetti usa almeno quattro termini per descriverlo. Qui, per l'appunto, registra spavento-stupore. Subito dopo il giovane parla alle donne ripetendo lo stesso verbo: "Non siate spaventate, stupite!". Poi continua: "Voi cercate Gesù il Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui!" ([Mc 16,6](#)). Ecco la voce dell'interprete apparso, la voce del

messaggero di Dio, la voce di colui che legge a voce alta ciò che le donne vedono senza saper esprimere. È una voce che viene da Dio, è la voce del Signore seduto alla destra di Dio, è la voce di chi ormai è stato tolto, come in un'ascensione verso il cielo, dalla mano di Dio che l'ha preso con sé e l'ha reso vivente per sempre.

La voce invita innanzitutto a non spaventarsi, a non avere paura. Noi abbiamo paura, anzi siamo tentati dalla paura: infatti, la maggior parte delle paure ce le inventiamo e nascono dalla nostra immaginazione, nutrita da noi stessi. È significativo che il primo nostro sentimento, testimoniato e confessato dalla Bibbia nell'in-principio, sia la paura di Dio. Alla domanda di Dio: "Adamo, dove sei?", l'uomo risponde: "Ho ascoltato il tuo passo e ho avuto paura!" (cf. [Gen 3,9-10](#)). Paura di Dio, e pensate quanti sforzi per predicare un Dio che incutesse paura; quante azioni, anche da parte della chiesa, per imporre un Dio che facesse paura agli uomini e alle donne...

Vi è poi la paura gli uni degli altri, a cominciare dalla vita familiare, nella quale, appaiono, nascono e poi crescono, innestandosi per sempre, delle paure: a volte motivate, a volte create da noi stessi per giustificare le nostre vigliaccherie, le nostre incapacità di essere responsabili. Non dimentichiamolo: la paura è sempre contro la responsabilità e nasce dalla mancanza dell'esercizio della coscienza, della vita interiore. E così paura della vita, del futuro, della terra... Si ricordi, al riguardo, un passo decisivo della Lettera agli Ebrei, quello in cui l'autore dice che "per paura della morte, noi uomini e donne siamo alienati, soggetti a schiavitù per tutta la vita" (cf. [Eb 2,15](#)), dunque indotti al male, al peccato. E sovente queste paure portano all'arroganza che cerca solo di nascondere. Ecco perché la voce dell'interprete della tomba vuota dice alle donne: "Non abbiate paura!". È la condizione necessaria per vivere, per vivere con gli altri discepoli e discepole; e così, vivendo insieme, poter credere e sperare.

Poter credere l'indicibile: il crocifisso nella vergogna e nell'infamia, è alla destra del Padre, è vivente è stato rialzato dalla morte! Ne dà testimonianza il luogo della deposizione, che ormai è un non-luogo. Proprio Maria di Magdala, che il venerdì sera "stava a guardare dove Gesù veniva deposto" (cf. [Mc 15,47](#)), ora vede il vuoto. Sì, è venuta l'ora in cui lo Sposo è stato tolto (cf. [Mc 2,20](#)), come aveva detto Gesù. È venuta l'ora in cui il Nazareno, il Crocifisso, è stato rialzato dalla tomba, è stato risuscitato da Dio e ormai vive in Dio come risorto da morte. È venuta l'ora, per Maria e le altre donne, di andare dai discepoli, specialmente da Pietro, per dire loro che Gesù li precede in Galilea: là lo vedranno tutti, le discepole e i discepoli, come Gesù aveva promesso (cf. [Mc 16,7](#)). Tutti devono andare semplicemente dietro a Gesù (opísou mou: [Mc 1,17; 8,33-34](#)), tutti devono seguire Gesù (cf. [Mc 1,18; 2,14-15](#), ecc.), perché egli cammina davanti, apre la strada. Basta stargli dietro: fino alla croce, ma anche fino alla destra del Padre!

Ed ecco la conclusione del vangelo secondo Marco: un finale deludente, tanto che forse in seguito si è pensato di aggiungervi almeno tre finali diversi, in tre diversi manoscritti (cf. [Mc 16,9-20](#)). Ma la conclusione originaria è

la seguente: le donne "uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano tremanti e fuori di sé. E non dissero niente a nessuno, perché avevano paura (ephoboûnto gár)" ([Mc 16,8](#)). Paura, tremore, ékstasis, stupore! Difficile spiegare questo finale e constatare la paura? Sì, possiamo dire poco...

Ma questo versetto è più per noi che per le donne discepoli: noi abbiamo paura della resurrezione di Gesù? Ne siamo stupiti? Abbiamo timore, il santo timore di Dio, nell'annunciarla? Se abbiamo questo timore, certo non cadiamo nell'arroganza di chi supplisce alla propria debolezza di fede gridando la resurrezione di Gesù... Pensiamo a noi, alla nostra chiesa: c'è chi ha talmente paura da non dirsi ciò che è, un discepolo di Gesù; e c'è chi è arrogante e vorrebbe imporre agli altri una fede che egli non sa portare. Interrogiamoci dunque sulla nostra fede nella resurrezione di Gesù e accogliamo la parola: "Non temete, non abbiate paura! Gesù il Nazareno, il Crocifisso, è risorto!".

di don Tonino Lasconi

Le "cose di lassù" che i cristiani devono cercare non sono nelle nuvole, ma dentro alla realtà, occultate dall'oscurità del male. Vanno cercate, portate alla luce e testimoniate.

San Paolo è perentorio: «**Fratelli, se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra**». I "fratelli" a cui l'apostolo si rivolgeva erano i cristiani di Colossi, oggi Honaz in Turchia, ma attraverso di essi ai "risorti con Cristo", cioè ai battezzati di tutti i tempi, ovviamente quelli che non hanno lasciato il sacramento nei registri parrocchiali. Perciò anche a noi. **Cosa significa cercare le cose di lassù?** Si potrebbe credere che san Paolo ci inviti a guardare in alto, dove tutto è bello e dove tutto avverrà e sarà per sempre, dimenticando la polvere delle nostre strade, dove tutto è brutto e provvisorio. Anche se a volte l'invito dell'apostolo è stato inteso così, non è così, e non può essere così, perché **Gesù è venuto tra noi proprio per portare quaggiù le cose di "lassù"**, e ha preso la nostra carne per farcele scoprire, e per mostrandocene con la sua vita. **Quali sono?** Non serve un elenco dettagliato. **Ce le riassume san Pietro**, parlando di **"Gesù di Nazaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui"**. Le cose di lassù che dobbiamo cercare per vivere da risorti con Cristo sono beneficiare e sanare tutto ciò che è guastato e deturpato dal potere malefico del diavolo. Non tiriamoci subito fuori perché: "come facciamo? Mica siamo esorcisti!". Coloro che Gesù ha beneficiato erano i ciechi, gli storpi, i sordi, i malati, i peccatori, i colpiti da lutti e disgrazie... come quelli che sono intorno a noi, oggi come allora. **Le cose di lassù che dobbiamo cercare sono quelle che liberano dall'egoismo, dal disinteresse, dalla indifferenza, dai pregiudizi, da situazioni di peccato.** Un elenco, se proprio ci serve, ce lo abbiamo pronto: le Beatitudini, che specificano il "beneficare tutti e tutto" con la generosità, la mitezza, la misericordia, la pace,

la giustizia. **Buona Pasqua, allora.** Ma fare in modo che sia realmente "buona", come invoca l'augurio che risuona dovunque in questi giorni, significa cercare le cose di lassù, facendole emergere da tutto ciò che le nasconde. Non è facile. Se lo fosse, non ci si arriverebbe attraverso la croce, come prova la testimonianza diretta di Gesù. Però è possibile, perché **"la pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo. Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi"**. Questa "pietra scartata" diventata basilare è Gesù, però non soltanto la sua persona, bensì la sua opera e quella dei suoi discepoli. Quante "pietre scartate" come Gesù sono diventate "pietre d'angolo come lui, diventando "meraviglia a nostri occhi"? È per darci questa fiducia che **papa Francesco** va ricordando **"pietre scartate" poi diventate "pietre d'angolo" come don Lorenzo Milani, don Primo Mazzolari, Padre Pio, don Tonino Bello...Cerchiamo le cose di lassù!** Abbiamo bisogno di queste "meraviglie", di queste **cose di lassù scoperte dentro al nostro "quaggiù" e portate alla vista di tutti, perché la fede ha bisogno di vedere.** Ne hanno avuto bisogno Pietro e Giovanni, che pure erano stati per anni gomito a gomito con lui e lo avevano seguito passo passo nel suo "beneficare tutti", figuriamoci noi e quelli che vivono intorno a noi. **"Vide e credette"**, scrive di sé l'evangelista Giovanni. In quei teli "posati là", adagiati sulla pietra senza più niente dentro, e nel sudario "avvolto in un luogo a parte", oggetti testimoni dell'accanimento impietoso del diavolo, c'erano le cose di lassù **"dove è Cristo, seduto alla destra di Dio"**. Seduto alla destra di Dio e perciò **accanto a ogni persona che cerca le cose di lassù**, presenti nella nostra realtà da questo trono e per questo trono. Cerchiamole. Troviamole. Testimoniamole. **Non guardando le nuvole, ma scrutando con attenzione le nostre strade per scoprire tutto ciò che ha bisogno di essere beneficiato.**

don Paolo Squizzato

Per Giovanni, la prima a recarsi nel giardino dove il suo amato è andato a riposare, è la Maddalena, la donna profondamente amata da Gesù, l'amica liberata da un male che la teneva prigioniera e riportata in vita. Vi si reca *"al mattino quando era ancora buio"*, ovvero quando dentro lei vi era ancora la tenebra della domanda, del dubbio ma che al contempo cominciava a risplendere la prima luce dell'alba, la consapevolezza che qualcosa doveva comunque accadere, perché l'amore è fedele, non tradisce.

Quante volte avrà sentito dalla bocca di Gesù questa frase: *«se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto»* (Gv 12, 24). Ora questa donna fa propria la pazienza del contadino, sta lì sapendo che comunque vadano le cose, quel seme sboccherà. L'amore seminato è destinato sempre a portare frutto. Questa è la legge della natura e della vita.

Credere nella risurrezione significa in ultima istanza credere all'amore. Perché non risorge chi muore ma solo chi ama.

Dopo Maria di Magdala, a quel sepolcro giungerà per primo Giovanni (v. 4), *il discepolo amato*. L'amore mette ali ai piedi, e possiede il primato su tutto. Arriva per primo ma sa attendere (v. 5): l'amore aspetta sempre l'*altro*, perché altro da noi, e in quanto tale va atteso. Non si può far esperienza del Risorto da soli! È solo l'amore, in quanto capace di attenzione all'altro, che fa sperimentare la vita risorta (cfr. 1Gv 3, 14).

E cosa vede l'amore? Letteralmente il testo dice: *«Teli di lino stesi là»* (v. 5). Sono teli nuziali imbevuti di trenta chili di profumo! (cfr. Gv 19, 39). Il sepolcro si è trasformato in alcova. In quel sepolcro andremo ad adagiarci anche noi tutti, ma in virtù di quel *giorno uno*, saremo deposti su di un letto nuziale; s'incontrerà lo Sposo che proprio là ci ha preceduti e unendoci a lui avremo la vita per sempre. Dio ha conosciuto la morte perché noi cessassimo di conoscerla per sempre. La morte non è più un male, ha perso il suo lato sinistro, e si è trasformata in *sorella morte* (san Francesco), possibilità dell'unione con lo Sposo per essere finalmente un tutt'uno con lui, e facoltà di amare come ha amato lui.

Buona Pasqua di risurrezione!

dom Luigi Gioia Cieli e terra nuovi

Occorre lasciarsi sfidare e interrogare dall'affermazione di Paolo: se Cristo non è risorto vuota è la vostra fede (1Cor 15,14). Per Paolo tutto verte intorno alla risurrezione e la qualità della nostra vita cristiana dipende da quanto crediamo in essa, da quanto riponiamo in essa tutta la nostra speranza. Questo non è forse sempre vero nella realtà. Quando ci è chiesto ragione della nostra fede (1Pt 3,15), ciò su cui essa è fondata, spesso rispondiamo genericamente che crediamo in un Dio che si occupa di noi o in un Dio che ci ha tanto amato da dare la propria vita per noi o ancora che può tutto e via dicendo. La risurrezione non ci verrebbe spontaneamente in mente come la chiave di volta della nostra fede. Per i primi cristiani invece, l'accesso alla fede risultava da un kerigma, un annuncio, un messaggio nel quale si proclamava che Gesù è Signore (At 10,36) perché era risorto. La risurrezione era la prova che Gesù era Signore, cioè Dio.

La nostra esitazione nei confronti della risurrezione trova una eco nella frase conclusiva del vangelo di oggi, quando è detto che i discepoli non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti (Gv 20,9). Possiamo interpretare questa frase in due modi. In un primo senso, essa vuol dire che i discepoli avevano ancora bisogno di vedere loro stessi Gesù risorto, che lui stesso cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegasse loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui (Lc 24,27) e poi soprattutto della venuta dello Spirito Santo che li avrebbe introdotti nella verità della risurrezione. Ma in un secondo senso, questa frase resta vera anche dopo tutto questo. I discepoli, e noi con loro, continuiamo a non essere capaci di riconoscere il risorto, a non capire veramente la risurrezione, a non apprezzarne tutta la novità, l'importanza, la centralità per la nostra vita di fede.

Ne abbiamo una conferma nel fatto che pur avendo visto il risorto e mangiato con lui diverse volte, i discepoli continuano ad esitare a riconoscerlo ogni volta che di nuovo appare loro.

Questa esitazione, questa difficoltà a comprendere, non deve sorprenderci, perché la risurrezione di Gesù non è come quella di Lazzaro, non è un semplice ritorno alla vita di prima. Il modo più adeguato di rappresentarsela è quello di vedervi con Pietro cieli nuovi e terra nuova (2Pt 3,13), secondo la frase che l'Apocalisse mette sulle labbra del risorto: Ecco io faccio nuove tutte le cose (Ap 21,5). Come la prima creazione è tratta dal nulla, è un inizio assoluto, così con la sua risurrezione Gesù riprende tutto il creato, ricapitolandolo in lui (Ef 4,10), e gli infonde un nuovo dinamismo, lo rimette in movimento trasformandolo e orientandolo di nuovo verso la destinazione nella quale trova realizzazione e compimento, vale a dire il ritorno nel seno del Padre.

Questo è confermato figurativamente nella pagina evangelica odierna. La morte di Gesù aveva traumatizzato i discepoli, li aveva lasciati storditi, inerti, confusi, incapaci di prendere nessuna iniziativa. Possiamo rappresentarci seduti, silenziosi, paralizzati, rinchiusi nel cenacolo. Finché ad un tratto tutto si mette in movimento: Maria di Magdala corre dagli altri discepoli, Pietro e il discepolo che Gesù amava escono, corrono anche loro: Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce (Gv 20,4). Uno arriva prima ma non entra, l'altro invece entra, osserva - improvvisamente sono attenti, aprono gli occhi, si interrogano, riprendono vita. Ciò che li mette in moto non è ancora una chiara percezione del significato degli eventi che stanno vivendo. Al contrario, il Vangelo ce li mostra perplessi. Per far correre Maria basta solo la pietra del sepolcro aperta; Giovanni vede solo dei teli sparsi; Pietro entra e osserva la stessa scena, e solo alla fine ci è detto di Giovanni che 'vide e credette'. Se in questa pagina cerchiamo di individuare il segno distintivo della risurrezione non lo individuiamo né nella pietra rotolata, né nei teli sparsi, né nel sudario avvolto in un luogo a parte, neppure nel sepolcro vuoto - ma prima di tutto nel fatto che qualcosa di misterioso, di inatteso si è prodotto, che l'atmosfera in qualche modo è cambiata radicalmente, che la trama della storia che sembrava irrimediabilmente interrotta rimbalza inaspettatamente.

In un certo senso dunque la realtà della risurrezione resta nascosta e credere in essa vuol dire accettare che parte di ciò che dà senso alla nostra vita e alla nostra fede sia anche esso misterioso, invisibile, come ce lo dice Paolo: la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio (Col 3,3). Non ci sorprende dunque constatare quanto ci resti difficile capire la risurrezione, sia quella di Gesù che quella promessa a ciascuno di noi quando ci è detto: Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria (Col 3,4). La fede in essa però richiede che discerniamo la sua potenza già adesso misteriosamente all'opera nella nostra vita, riconoscibile in un anelito, una sete, una sorta di tensione che deriva dalla nostra consapevolezza di essere stati conquistati da Cristo: sono stato conquistato da Cristo Gesù;... dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di

fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (Fil 3,12-14). Nel caso della risurrezione siamo invitati allo stesso atteggiamento che fa di noi discepoli autentici di Gesù: seguirlo, anche quando non lo capiamo interamente. Capiremo quando saremo con lui, già adesso però crediamo che siamo risorti con lui e cerchiamo le cose di lassù, rivolgiamo il pensiero alle cose di lassù (Col 3,1-2), non per evadere le nostre responsabilità sulla terra, non per gioire meno delle realtà della nostra vita presente, ma per orientarle tutte verso la meta nella quale trovano il loro vero senso e la loro pienezza.